

ARCIDIOCESI DI MILANO
Ufficio per la Pastorale dei Migranti

LODATE IL SIGNORE POPOLI TUTTI

Progetto di Pastorale diocesana dei Migranti

*«Nella sua azione pastorale la Chiesa deve educare i fedeli
a vivere in pieno la cattolicità
e ad aprirsi al mondo intero e ai valori della cittadinanza universale.
La storia della salvezza, come insegna la Bibbia,
si realizza nell'esperienza di un popolo in cammino,
guidato da Dio verso una patria.
Tutti i cristiani ricordino che "ogni terra straniera è patria
ed ogni patria è terra straniera"¹²*

¹ Lettera a Diogneto, V, 5.

² Sinodo XLVII cap. 14, Art. 262 § 1.

FINALITÀ E OBIETTIVI

Finalità generali della pastorale dei Migranti

1. Nell'ambito della Pastorale diocesana, l'accompagnamento spirituale dei Fedeli migranti si prefigge di favorire quel cammino di fede che, fino al momento della migrazione, hanno sviluppato in contesti culturalmente differenti e caratterizzati da tradizioni originali, favorendo il loro inserimento nella Chiesa ambrosiana e nella realtà locale, quali soggetti attivi per il conseguimento dell'autentica cattolicità e di una società pluriculturale.

«Si tratta di immaginare questa integrazione non come l'annessione di una minoranza ad una cultura i cui usi e costumi restano sostanzialmente immutati (così è pensata, oggi, l'accoglienza dei migranti in molti luoghi), ma come il lasciare che, a partire dai legami che loro stessi sanno creare con le loro tradizioni e usanze, si creino forme di conoscenza, dialogo, meticciamento³»⁴.

2. Nondimeno, la Pastorale dei Migranti si prefigge di aiutare la Comunità diocesana, nelle sue varie articolazioni⁵ e aggregazioni⁶, ad accogliere i fratelli e le sorelle che vengono da altre Chiese, con l'entusiasmo tipico delle prime Comunità cristiane, le quali

³ Cfr. su questo tema l'ampio magistero di A. Scola.

⁴ L. Bressan, lettera interna al *Vicariato per la Cultura, la Carità, la Missione e l'Azione Sociale*.

⁵ Parrocchie, decanati, pastorali specifiche...

⁶ Associazioni, movimenti...

riconoscevano nell'arrivo di nuovi membri un dono inestimabile di Dio, finalizzato alla varietà dei carismi, all'edificazione vicendevole e al compimento della missione⁷.

Obiettivi particolari

La Pastorale dei Migranti si prefigge pertanto alcuni obiettivi specifici:

1. Aiutare i singoli credenti e le comunità nel loro insieme a intendere il fenomeno migratorio quale «*segno dei tempi*» e a leggere, di conseguenza, la globalizzazione alla luce del progetto storico di Dio⁸.
2. Sollecitare l'opinione pubblica e le stesse comunità cristiane a progettare e interpretare la convivenza mediante criteri inclusivi e solidali (meticcio di civiltà), che permettano, tra l'altro, di riconoscere come i migranti garantiscano efficacemente il benessere sociale, prendendosi cura delle fasce più fragili della popolazione (anziani, ammalati, bambini), sostenendo con la contribuzione e l'imprenditoria lo stato assistenziale e la ricchezza del paese, e possano pertanto contribuire a elaborare percorsi di cittadinanza.

«Da anni è in atto un processo di meticcio di civiltà, che sta trasformando, non senza difficoltà, la nostra società. La Chiesa accompagna tale processo favorendo l'accoglienza totale dell'altro in quanto persona»⁹.

⁷ Cfr. 1Cor 14,12

⁸ Cfr. Gn 1,27 e Ap 7,9

⁹ A. Scola «*Diversità, risorsa per il bene comune, riflessioni su "La vita buona"*» in *angeloscola.it*, 2012

Ciò porterà necessariamente a superare letture parziali, basate su criteri discriminatori, che generano contrapposizione (connazionali-stranieri).

3. Denunciare la demagogica criminalizzazione del fenomeno migratorio, che porta a percepire gli impoveriti dall'ingiustizia strutturale¹⁰ come delinquenti e, al contrario, gli usurpatori quali difensori di «legittimi» interessi.
4. Favorire nei migranti una buona consapevolezza della propria identità, che gli permetta d'essere protagonisti attivi nella costruzione di una società irreversibilmente pluriculturale e di una comunità cristiana realmente «cattolica».

¹⁰ Benedetto XVI, Angelus 12/07/2009: «*Ci sono nel mondo sperequazioni sociali ed ingiustizie strutturali non più tollerabili*»

SOGGETTI E STRUMENTI DELLA PASTORALE DEI MIGRANTI DIOCESANA

Soggetti e strumenti

1. L'Ufficio per la Pastorale dei Migranti
2. I Referenti zionali per la Pastorale dei Migranti
3. Alcuni ambiti specifici: Evangelizzazione, Devozione popolare, Famiglie, Giovani
4. Le Comunità linguistiche
5. La Consulta per i Migranti

1. Ufficio per la Pastorale dei Migranti

L'Ufficio per la Pastorale dei Migranti fu istituito nell'anno 2001 «*in attuazione delle scelte pastorali diocesane indicate dal Capitolo 14 del Sinodo diocesano 47°: "ha il compito di promuovere: a) lo studio del fenomeno immigratorio e il suo monitoraggio; b) una concreta accoglienza con interventi di aiuto, di coscientizzazione e di coinvolgimento dell'intera comunità cristiana; c) l'evangelizzazione degli immigrati; d) la formazione degli operatori delle strutture ecclesiali che si interessano del fenomeno immigratorio; e) il collegamento tra le diverse iniziative ecclesiali e il loro coordinamento; f) l'attuazione di più adeguati provvedimenti da parte dell'autorità*

civile” (cost. 267, § 2)»¹¹. Attualmente è parte del *Vicariato per la Cultura, la Carità, la Missione e l’Azione Sociale*.

I compiti dell’Ufficio in ambito pastorale vengono così sintetizzati¹²:

A livello diocesano

a. **L’Organizzazione di eventi diocesani e inter-diocesani** che riguardano lo specifico della Pastorale dei Migranti.

In particolare:

- La celebrazione della Festa diocesana delle Genti; occasione in cui l’Arcivescovo è solito incontrare i Migranti.
- La celebrazione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato.
- Un Convegno annuale sulla Mondialità, in collaborazione con Caritas Ambrosiana e Ufficio Missionario Diocesano.
- Un Incontro annuale degli Uffici per la Pastorale dei Migranti delle Diocesi europee.
- Un Pellegrinaggio annuale dei Migranti delle Diocesi di Lombardia, in collaborazione con le Migrantes e gli Uffici Migranti delle altre Diocesi interessate.

b. **Il Monitoraggio e l’incremento della Pastorale dei Migranti sul territorio diocesano.** A tale scopo, spetta all’Ufficio organizzare una serie di incontri nei diversi Decanati, finalizzati a conoscere e stimolare l’accoglienza e la cura dei fedeli Migranti da parte delle

¹¹ Statuto della Curia Arcivescovile di Milano, Parte Seconda, § Ufficio per la Pastorale dei Migranti.

¹² Cfr. Statuto della Curia Arcivescovile e Sinodo XLVII

Comunità cristiane e delle realtà civili; come pure a realizzare una mappatura delle «*buone prassi*» per divulgarne la conoscenza e proporle in altri contesti.

- c. **L'elaborazione di proposte a carattere formativo** per operatori pastorali (catechisti, animatori missionari, educatori degli oratori, insegnanti di religione), in collaborazione con gli Uffici competenti, secondo una progettazione a medio-lungo termine. È inoltre incaricato di organizzare, in collaborazione con altre realtà competenti, corsi di carattere pastorale per aiutare i fedeli a comprendere come la religiosità possa essere vissuta e celebrata con modalità differenti da credenti provenienti da paesi diversi; e a leggere il fenomeno migratorio in una prospettiva autenticamente biblica e ispirata al Magistero della Chiesa, aiutandoli così a svincolarsi del pensiero dominante.
- d. **La promozione di iniziative a carattere culturale**, identificate nel Progetto culturale «*Vivere la cattolicità*»¹³, rivolte alle diverse realtà diocesane (Parrocchie, Decanati, Zone pastorali) e sociali; come pure, con un taglio specifico, alle Comunità linguistiche.

In tale prospettiva, si continuerà a promuovere il «*Coordinamento delle Scuole di Italiano per Stranieri in Parrocchia*» e alcuni Concorsi di scrittura e fotografia per Migranti (es. «*Immicreando*»), avvalendosi della collaborazione di realtà ecclesiali e no (tra cui la Fondazione ISMU).

Verrà inoltre elaborata una «narrazione» delle migrazioni, della società plurale e della cattolicità della Chiesa, finalizzata a presentare i Migranti con i loro progetti di vita, quali persone capaci di incarnare un ruolo attivo nella costruzione della vita sociale ed ecclesiale, contro ogni pregiudizio e messaggio demagogico tendente a presentarli esclusivamente come profughi, disperati o clandestini; inevitabilmente relegati ai margini della società. In ciò si evidenzia compiutamente lo

¹³ Progetto elaborato dall'Ufficio per la pastorale dei Migranti nel corso dell'anno pastorale 2014-2015.

specifico della Pastorale dei Migranti, che non è farsi carico delle emergenze umanitarie (ambito proprio della Caritas), ma la piena realizzazione umana, sociale e cristiana delle persone che migrano.

Volendo, infine, contribuire all'edificazione di un'etica pubblica, che tenda alla costruzione proattiva di una società plurale, contro ogni forma di arroccamento che imprigiona e incattivisce, si auspica la costituzione di un **«Laboratorio permanente di pensiero»** composto da vari specialisti (teologi, cultori di altre religioni, sociologi, giornalisti, economisti, agenti di pastorale...), che, muovendo dalle rispettive discipline e facendo tesoro degli incontri zonali promossi dall'Ufficio, sappiano elaborare un pensiero finalizzato alla prassi e alla comunicazione. Per questo ci si avvarrà di esperti e media del settore, a partire da quelli diocesani.

Nelle Comunità linguistiche

- e. **La promozione di uno o più incontri mensili tra i Presbiteri responsabili delle Comunità linguistiche** diocesane. Tali incontri avranno carattere formativo e saranno finalizzati alla conoscenza reciproca tra i presbiteri e ad elaborare un'analisi comune della situazione sociale ed ecclesiale, in vista di una pastorale sempre più condivisa.
- f. **L'organizzazione di attività volte a favorire nei migranti la conoscenza della propria cultura e di quella italiana**, mediante un approccio guidato alla letteratura e all'arte, che li aiuti ad accrescere la consapevolezza della propria identità e favorisca quei processi di reciproca integrazione e maturazione della fede, che trovano nelle arti un'occasione straordinaria. A tale scopo andrà incentivata la collaborazione con il Museo Diocesano, recentemente intrapresa.
- g. **La realizzazione di eventi finalizzati a presentare le diverse culture** presenti ormai in ogni angolo del territorio diocesano – mediante la

partecipazione attiva delle Comunità linguistiche – per favorire la reciproca conoscenza e possibili iniziative pastorali.

A tale scopo saranno organizzati:

- **Seminari di studio**, guidati da esperti della differenti discipline, orientati alla lettura e allo studio personale, i cui risultati verranno successivamente condivisi in lavori di gruppo, comunitari ed intercomunitari.
- **Visite guidate** in Milano e in altre città d’interesse culturale e religioso.
- **Partecipazioni ad eventi culturali** (rappresentazioni teatrali, concerti, dibattiti...)
- **Una Biblioteca e una banca dati** dei testi consultabili nella Parrocchia di S. Stefano Maggiore in Milano.

A livello organizzativo e metodologico, si prevede infine la creazione di una «**Equipe culturale**» composta da un rappresentante per ogni Comunità linguistica, che si raduni all’inizio e al termine di ogni anno pastorale, per programmare e verificare le attività proposte. La coordinazione di tale Equipe e la responsabilità complessiva del progetto spettano all’Ufficio per la Pastorale dei Migranti, nella persona dell’Addetta di segreteria.

La Pastorale dei nomadi

L’Ufficio è punto di riferimento anche per le iniziative pastorali a favore dei “nomadi Rom-Sinti-Kaolie, [che] pur essendo in larga parte cittadini italiani, costituiscono un gruppo etnico con una propria cultura e lingua” (cost. 269, § 1), in particolare per quelle promosse dal “piccolo gruppo di presbiteri diocesani, di religiosi e di religiose e di fedeli laici,

tra i quali alcuni nomadi” (cost. 269, § 1), che svolge un lavoro missionario a favore degli stessi nomadi. L’Ufficio è impegnato a fare in modo che verso i nomadi ci sia, oltre una cura pastorale specializzata, una specifica attenzione da parte delle comunità parrocchiali, secondo le indicazioni sinodali (cost. 269-270)¹⁴.

2. Referenti zionali per la pastorale dei migranti

La distribuzione (sebbene non omogenea) dei fedeli Migranti in tutto il territorio diocesano, rende sempre più impellente l’esigenza di articolare l’azione pastorale nei loro confronti in ciascuna delle **sette zone** in cui è organizzata la nostra Diocesi. Per quanto infatti tale esigenza non sia nuova, fino ad ora una pastorale migranti strutturata localmente è stata possibile soltanto in Zona IV, grazie alla nomina di un presbitero a tempo pieno.

In accordo quindi con i rispettivi Vicari episcopali, si procederà a individuare anche per ciascuna delle altre zone pastorali un **Presbitero incaricato**, sebbene non necessariamente in modo esclusivo.

I tempi, inoltre, sono finalmente maturi per individuare dei **Referenti laici zionali** per la Pastorale di Migranti che, collaborando con i presbiteri incaricati ed eventuali diaconi, religiosi o religiose, possano creare equipe finalizzate ad elaborare forme di collaborazione tra Decanati, Parrocchie e altre realtà ecclesiali o associative del territorio.

La formazione e l’operato di tali equipe dipenderà dalle peculiarità e dalle risorse di ciascuna zona. Con scadenza da definire secondo opportunità, si incontreranno con il Responsabile diocesano per la Pastorale dei Migranti e una volta l’anno presenteranno un rapporto

¹⁴ Statuto della Curia Arcivescovile di Milano, Parte Seconda, § Ufficio per la Pastorale dei Migranti.

delle attività svolte, come già fa l'Equipe della Zona IV, che a tale proposito può costituire un valido modello d'ispirazione.

Sarà quindi compito dell'Ufficio organizzare incontri periodici tra i Presbiteri incaricati delle Zone pastorali, come pure tra questi e i Presbiteri responsabili delle Comunità linguistiche.

3. Alcuni ambiti specifici: Evangelizzazione, Devozione popolare, Famiglie, Giovani

Come più volte affermato in questo Progetto pastorale e come si evince dal Sinodo XLVII e dallo Statuto della Curia, la Pastorale dei Migranti non va considerata un ambito a sé, quasi emergenziale, nel contesto della Pastorale diocesana, quanto piuttosto un settore specifico della medesima, pienamente integrato e in sinergia con gli altri soggetti pastorali. Per questo, andrà favorita ogni possibile collaborazione nella realizzazione di quelle iniziative che toccano ambiti comuni. In particolare: l'Evangelizzazione, la cura della Devozione popolare, la Pastorale Familiare e la Pastorale Giovanile.

Evangelizzazione

L'esperienza della migrazione provoca e condiziona la fede del migrante, con effetti molteplici e persino antitetici. Per sua natura, infatti, la fede non esiste se non dentro una vicenda personale e collettiva, incarnata in una storia e una cultura:

«Come osservava l'allora Cardinal Ratzinger in una formula particolarmente illuminante, "non esiste la nuda fede o la pura religione...". La fede, offrendo all'uomo un'ipotesi interpretativa del reale, produce cultura; ma, d'altra parte, le culture, esercitandosi, interpretano le fedi stesse... Come afferma Fides et Ratio, "il modo in cui i cristiani vivono la fede è anch'esso permeato dalla cultura

dell'ambiente circostante e contribuisce, a sua volta, a modellarne progressivamente le caratteristiche”»¹⁵.

Per questo, un mutamento repentino di contesto culturale non può che essere traumatico: il credente si sente disorientato e privo di punti di riferimento, anche quando abbia la possibilità di partecipare al culto o ad altre attività della propria confessione religiosa. Un turbamento spirituale ed esistenziale che induce ad affrontare con urgenza la questione culturale e a valorizzare, per quanto criticamente, le più sentite devozioni popolari.

D'altro canto, l'esperienza insegna come proprio la crisi provocata dal brusco cambiamento ambientale e la lontananza degli affetti possa costituire uno stimolo forte a cercare con più consapevolezza il senso della vita e ad approfondire quella fede che magari si aveva trascurato dai tempi dell'infanzia. Non sono pochi, infatti, coloro che si riacostano ai sacramenti dopo anni di abbandono o assumono impegni seri e permanenti nella comunità, mentre nei paesi d'origine partecipavano soltanto sporadicamente o per nulla alle celebrazioni.

La migrazione e la relativa necessità di inserirsi nelle comunità locali, possono trasformarsi allora in preziose occasioni di evangelizzazione, tanto dei migranti che dei fedeli italiani, stimolati a riscoprire la propria religiosità dall'arrivo sia di correligionari, che celebrano la medesima fede con riti e tradizioni diverse, sia dai fedeli di altre religioni, *in primis* l'Islam. Per questo, la Pastorale dei Migranti creerà sinergie con il Servizio per l'Ecumenismo e il Dialogo, il Servizio per la Catechesi e l'Ufficio per la Pastorale Missionaria

Devozione popolare

La devozione popolare, nelle sue molteplici manifestazioni, merita d'essere considerata e valorizzata in quanto costituisce l'*humus* della trasmissione e crescita della fede per la maggior parte dei migranti. Ciò

¹⁵ A. Scola, «*Cultura e fede, una dinamica insuperabile*» in angeloscola.it, 2012

vale primariamente per le persone semplici, ma non è raro il caso in cui anche chi possieda un discreto livello culturale viva la dimensione spirituale mediante le «*pratiche di pietà*» apprese da piccolo. Sminuire il valore di tali manifestazioni popolari della fede sarebbe pertanto, ancorché ingiusto, un grave errore, che potrebbe causare l'allontanamento di molti (meno preparati o semplicemente di diversa sensibilità spirituale), come già avvenuto in passato, al tempo delle grandi migrazioni interne al nostro paese.

La Pastorale dei Migranti si prefigge pertanto di valorizzare le tradizioni devozionali di cui sono portatori i popoli (ad es. il culto al “*Señor de los milagros*” dei peruviani o la festa di “*Santacruzán*” dei filippini), aiutandoli a coglierne il nucleo essenziale, affinché possano purificarle in quegli aspetti che rischiano di impedire, piuttosto che favorire, una vera maturazione cristiana. Al contrario, per quanto possa sembrare paradossale nella società secolarizzata in cui viviamo, se ben comprese e celebrate, si rivelano uno strumento prezioso di nuova evangelizzazione, come indicava S. Giovanni Paolo II:

«Un'altra questione di metodo concerne la valorizzazione, da parte dell'insegnamento catechetico, degli elementi validi della pietà popolare. Io penso a quelle devozioni che son praticate in certe regioni dal popolo fedele con un fervore ed una purezza di intenzione commoventi, anche se la fede, che vi sta alla base, deve essere purificata e perfino rettificata sotto non pochi aspetti. E penso a certe preghiere facili da comprendere, che tante persone semplici amano ripetere. E penso a certi atti di pietà, praticati col desiderio sincero di fare penitenza o di piacere al Signore. Alla base della maggior parte di queste preghiere o di queste pratiche, accanto ad elementi da eliminare, ve ne sono altri i quali, se ben utilizzati, potrebbero servire benissimo a far progredire nella conoscenza del mistero di Cristo e del suo messaggio: l'amore e la misericordia di Dio, l'incarnazione del Cristo, la sua croce redentrice e la sua risurrezione, l'azione dello Spirito

in ciascun cristiano e nella chiesa, il mistero dell'aldilà, le virtù evangeliche da praticarsi, la presenza del cristiano nel mondo»¹⁶.

Famiglie

L'accompagnamento pastorale delle famiglie avviene in ciascuna Comunità linguistica secondo percorsi propri, elaborati nel tempo e continuamente aggiornati, in base alle diverse esperienze e sensibilità. Per quanto, infatti, la famiglia costituisca il nucleo fondamentale e insostituibile di ogni esperienza migrante, sono molteplici e non riconducibili ad un solo modello le abitudini e le situazioni concrete di famiglie provenienti da ogni angolo del mondo; dove, per altro, gli stessi modelli culturali sono in forte evoluzione. Basti pensare a ciò che ha significato per secoli la coesione della struttura familiare africana – con aspetti positivi (l'appoggio mutuo e la condivisione pressoché totale) e altri meno (il condizionamento nelle scelte personali, finanche sui progetti di vita) – favorita dalla struttura del villaggio e i rapidi mutamenti cui è sottoposta nell'epoca dell'urbanizzazione forzata e dell'avanzata dei deserti e delle baraccopoli.

Certo è che la migrazione mette a dura prova l'unità di molte famiglie, per non parlare dei valori basilari della morale cattolica. E soprattutto acuisce la precarietà delle relazioni intergenerazionali, a causa del frequente abbandono dei figli in tenerissima età (spesso lasciati ai nonni o agli zii) e ai fallimentari tentativi di ricongiungimento in età adolescenziale.

Per quanto riguarda quindi la cura pastorale delle famiglie migranti, il progetto si articolerà in due parti: l'una finalizzata a rafforzare i percorsi già in atto nelle singole Comunità linguistiche; l'altra a creare percorsi comuni, in stretta collaborazione con il Servizio per la Famiglia diocesano e l'Ufficio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati. Di questa seconda parte verrà incaricato il Diacono che presta servizio nella Parrocchia di S. Stefano Maggiore. Tra gli obiettivi comuni alle

¹⁶ Giovanni Paolo II, *La Catechesi nel nostro tempo*, 16 ottobre 1979, EV 6, n. 1890.

varie Comunità: l'organizzazione di momenti di approfondimento dei testi del Magistero sulla famiglia (in primis l'Esortazione apostolica "*Amoris laetitia*"); la partecipazione a momenti di spiritualità organizzati dalla Diocesi; e la messa a conoscenza di tutte le Comunità delle molteplici forme di aiuto alla famiglia presenti sul territorio.

Giovani

In stretta collaborazione con altri settori della pastorale diocesana – soprattutto con la Pastorale giovanile – la Pastorale dei Migranti intende potenziare l'attenzione che da sempre ha riservato ai giovani di prima e seconda generazione, per almeno due importanti ragioni.

Anzitutto il riconoscimento delle loro potenzialità nella realizzazione di una società pluriculturale e un'autentica esperienza di cattolicità, che la Chiesa di Milano vuol contribuire a realizzare. Nessuno come i giovani, infatti, guarda al futuro con speranza e capacità di mettersi in gioco, forti di quell'entusiasmo e passione che col passare degli anni rischiano di scemare sotto il peso della fatica e delle delusioni. Nessuno come loro, inoltre, riesce a stringere rapporti coi propri coetanei, soprattutto nell'ambito scolastico e sportivo.

Seconda ragione è la conoscenza diretta delle loro specifiche fragilità. Lungi dal creare una proposta parallela o alternativa agli oratori, non si può certo negare la peculiarità della fase di crescita umana e cristiana di questi giovani, figli di famiglie immigrate. L'esperienza della migrazione, accettata o subita dai ragazzi, segna infatti in modo indelebile la loro umanità e questo (anche alla luce di gravi forme di devianza e alcune manifestazioni di disagio, come ad esempio l'abbandono scolastico) induce a ritenere che occorra formulare percorsi di accompagnamento qualificati. In molte Comunità linguistiche vi è già una proposta formativa, fatta di incontri perlopiù collegati alla Messa domenicale. In generale però tutte queste comunità subiscono da anni il grave problema dell'insufficienza di spazi adatti ad una adeguata azione pastorale. Si tratta, infatti, di

una presenza significativa di ragazzi, che seguono i loro genitori per la celebrazione domenicale in lingua.

Esperienza interessante, a tale proposito, è quella sviluppata dall'anno 2001 da un'Equipe composta dal presbitero incaricato della Zona IV con una religiosa e alcuni seminaristi del PIME, che settimanalmente ha offerto (in particolare nella Comunità filippina "Santo Niño", precedentemente nella Chiesa di Santo Stefano Maggiore), un momento formativo, esteso poi al Triduo Pasquale e al Campo Scuola estivo. Fin dall'inizio, le attività organizzate hanno così favorito il contatto con situazioni di povertà e con Comunità religiose contemplative, per educare i giovani alla carità e alla preghiera. Ciò non solo ha motivato i ragazzi a prendersi le proprie responsabilità, ma le esperienze finora vissute hanno favorito la crescita di alcuni giovani *leader* che potrebbero assumersi il compito di animare (anche solo con la lettura di una pagina di Vangelo o una breve preghiera) gli incontri spontanei che avvengono tra loro, nelle abitazioni, durante la settimana. Il metodo di evangelizzazione proposto è cioè fondato sulla responsabilità di giovani *leader* seguiti direttamente dal sacerdote e dai seminaristi, che li aiuterebbero a gestire, nelle loro case, un breve momento di scambio e di preghiera settimanale. Si tratta pertanto di una forma snella e semplice di ritrovo spontaneo, ma al contempo guidato, che potrebbe essere estesa anche ai gruppi giovanili delle altre Comunità linguistiche, qualora i cappellani si ritrovassero periodicamente per coordinare e sostenere l'iniziativa.

Fermo restando la necessità di incontrare spazi adeguati (per cui l'Ufficio per la Pastorale dei Migranti è impegnato da tempo nella ricerca di Parrocchie e Istituti religiosi disposti a collaborare, mettendo a disposizione qualche struttura e persino condividendo parti del progetto), il metodo descritto permetterebbe di aggirare, almeno in parte, tale problema, che evidentemente non può bloccare un'azione tanto urgente e necessaria. Ovviamente l'intenzione non è di creare un «oratorio per giovani migranti» (con l'infausto risultato di approfondire diversità e separazioni), ma di sostenere un processo

d'integrazione, che già si sta realizzando, sebbene in modo disomogeneo e non sufficientemente orientato.

Altra forma significativa di aggregazione giovanile, nell'ambito delle Comunità linguistiche è, infine, l'appartenenza ai diversi Movimenti di spiritualità (di stampo più o meno carismatico), con o senza la presenza di riferimenti adulti.

A tale proposito merita attenzione l'esperienza in atto nella Parrocchia di S. Stefano Maggiore, dove un gruppo di giovani latinoamericani, costituitosi indipendentemente e legati ad un Movimento di spiritualità con radici centroamericane si è integrato pienamente nella pastorale parrocchiale ed è seguito settimanalmente dal parroco. La vera sfida, in questi casi, consiste nel saper coniugare sapientemente le sensibilità di questi giovani e le caratteristiche esperienze cui fanno riferimento con le esigenze di una autentica crescita e maturazione nella fede. Certo è che i modelli educativi tradizionali, per quanto possano offrire una base e una buona ispirazione, vanno coraggiosamente superati, perché ormai inadeguati ad assolvere il compito presente.

Infine, appare quanto mai auspicabile, ancorché doverosa, la stretta collaborazione con altri settori della pastorale diocesana; in particolare: il Servizio per la Catechesi, la Pastorale giovanile nelle sue varie articolazioni, il Servizio per l'Insegnamento della religione cattolica e la Commissione diocesana per lo sport. L'obiettivo è, infatti, creare sinergie che rendano quanto più "ordinaria" e meno confinata all'ambito della "specializzazione" la Pastorale dei migranti.

4. Comunità linguistiche

Le ragioni di una scelta pastorale

La conoscenza diretta del fenomeno migratorio conferma la scelta maturata a suo tempo¹⁷ dalla Chiesa di Milano di istituire Comunità proprie per i Fedeli Migranti.

Tra i motivi che ci portano a confermare tale scelta – al tempo stesso che ne ribadiamo il valore transitorio e finalizzato a una piena integrazione nelle Comunità parrocchiali in cui risiedono stabilmente i Fedeli Migranti – c'è la consapevolezza che la cosiddetta «prima generazione» fatica notevolmente a integrarsi nell'ambito sociale e in quello ecclesiale, sia per gravi carenze culturali (ragione per cui fatica anche a vivere la fede in un contesto diverso da quello in cui l'ha appresa e maturata), sia perché spesso non contempla la permanenza definitiva nel nostro paese. Nella maggior parte dei casi, infatti, la consapevolezza – e conseguente rassegnazione – che non vi sarà «viaggio di ritorno», necessita un lungo periodo di maturazione, nel corso del quale il Migrante non prova interesse a una piena integrazione, ma cerca soltanto «protezione», culturale e religiosa, tra i propri connazionali.

A ciò si aggiunga un deficit di preparazione – se non la totale mancanza di possibilità o addirittura d'interesse – da parte di molte Parrocchie a facilitare il loro inserimento.

Non da ultimo va osservato che, per la quasi totalità dei Migranti il «grande viaggio», dal paese d'origine all'Italia, non esaurisce l'esperienza migratoria: le sempre più precarie condizioni di lavoro, abitative e persino familiari li obbligano infatti a «continuare a migrare» da una città all'altra o da un quartiere all'altro, obbligandoli ogni volta a ricostruire rapporti di vicinato, lavorativi ed ecclesiali; come pure amicizie con i compagni di scuola e riferimenti educativi.

¹⁷ L'istituzione della Cappellania dei Migranti risale al 1994, poi trasformata nella Parrocchia personale dei Migranti di S. Stefano Maggiore il 2 febbraio 2015. Altre cappellanie minori però erano già state istituite nei decenni precedenti.

Da tutto ciò, appare non solo opportuna ma obbligata una scelta – quelle delle Comunità linguistiche – che garantisca, almeno per un certo periodo, una «stabilità» relazionale, affettiva e religiosa.

Le Comunità canonicamente istituite

La nostra Diocesi ha istituito **13 Comunità linguistiche** cattoliche, così suddivise:

Di rito latino:

Parrocchia personale dei Migranti "S. Stefano Maggiore"

Parrocchia personale di lingua inglese "S. Carlo"

Cappellania per i fedeli di lingua cinese

Cappellania per i fedeli di lingua polacca "Madonna del Rosario"

Cappellania per i fedeli Srilankesi

Missione con cura d'anime per i fedeli di lingua coreana "SS. Martiri Coreani"

Missione con cura d'anime per i fedeli di lingua francese "Cristo Re"

Missione con cura d'anime per i fedeli di lingua tedesca

Di rito orientale:

Cappellania per i fedeli Copti cattolici "S. Atanasio"

Missione con cura d'anime per i fedeli Etiopi ed Eritrei "SS. Redentore"

Missione con cura d'anime per i fedeli Maroniti Libanesi

Missione con cura d'anime per i fedeli Rumeni cattolici di rito bizantino

Missione con cura d'anime per i fedeli Ucraini cattolici di rito bizantino

"S. Josaphat"

La fisionomia delle suddette Comunità è ovviamente variegata, a seconda della provenienza e della situazione sociale dei rispettivi membri.

Se pertanto i fedeli latinoamericani e filippini (per citare i gruppi in assoluto più numerosi) vengono con un progetto di soggiorno a lungo termine, che nel tempo si trasforma quasi sempre in definitivo e il progressivo affievolirsi dei rapporti con la madrepatria favorisce una piena integrazione sociale ed ecclesiale; le «migrazioni» interne ai paesi europei (sarebbe forse più corretto chiamarle «spostamenti») hanno invece il carattere della provvisorietà. Polacchi, Ucraini e soprattutto Rumeni prevedono, infatti, di restare soltanto il tempo necessario alle esigenze lavorative, con la possibilità di frequenti rientri a casa, grazie alle economiche condizioni di viaggio offerte da molte agenzie. Di conseguenza, la Cappellania viene percepita soltanto quale «seconda comunità», di carattere provvisorio.

Ancor più si considerano «di passaggio» inglesi, tedeschi e soprattutto francesi. Nella maggior parte dei casi, infatti, si tratta di professionisti di alto profilo che vengono per un tempo non superiore ai cinque anni, i cui figli frequentano scuole private in lingua e rientrano in patria in occasione di tutte le feste e periodi di vacanza. Ciò caratterizza una pastorale che tutt'al più potrebbe definirsi di «accompagnamento temporaneo», non certo di «integrazione» con la Comunità locale.

Gli strumenti pastorali

- a. Ogni Comunità linguistica è invitata a elaborare un proprio **Progetto pastorale** e ad aggiornarlo annualmente, condividendolo con l'Ufficio per la Pastorale dei Migranti e le altre Comunità, nel corso di appositi incontri.
- b. Le Comunità sono invitate a **collaborare più strettamente** in base ad affinità culturale (comunità filippine, latinoamericane...), rituale (rito bizantino) o perché appartenenti alla medesima Parrocchia (S. Stefano M. e S. Carlo).

- c. Le Comunità saranno chiamate a dar vita a un **Consiglio pastorale dei Migranti**, cui parteciperanno mediante la presenza del Presbitero responsabile, delle religiose e di uno o due laici. Il Consiglio si riunirà almeno tre volte l'anno (inizio, metà percorso e termine) per progettare e analizzare il cammino comune.

Il Progetto caritativo “*Caritas Christi urge nos*”¹⁸

La Parrocchia personale dei Migranti “S. Stefano Maggiore” raggruppa per scelta diocesana la maggior parte dei Fedeli Migranti presenti nel territorio dell’Arcidiocesi di Milano: ad essa appartengono infatti le Comunità filippine, latinoamericane, brasiliana, rumena, albanese e tutti i Migranti per la cui nazionalità o appartenenza linguistica non sia stata istituita una cappellania propria.

Inoltre, sempre per scelta diocesana, il Parroco è lo stesso Responsabile della Pastorale dei Migranti. Da ciò ne deriva l’opportunità di elaborare alcuni progetti che non abbiano carattere esclusivamente parrocchiale, ma siano almeno in parte intercomunitari.

Oltre al progetto culturale «*Vivere la cattolicità*», ai progetti pastorali per le Famiglie e i Giovani, e alla particolare attenzione dovuta alle nuove opportunità di Evangelizzazione e alle Devozioni popolari, che avendo una dimensione diocesana sono stati trattati rispettivamente ai punti 1d e 3 di questo testo, resta da illustrare almeno per l’aspetto intercomunitario il Progetto caritativo “*Caritas Christi urge nos*”, che si articola in due parti: una, rivolta alle Comunità linguistiche, l’altra, nello specifico alla Parrocchia dei Migranti “S. Stefano Maggiore”.

¹⁸ Progetto elaborato dalla Parrocchia di S. Stefano Maggiore nel corso dell’anno pastorale 2014-2015.

Per quanto riguarda l'aspetto comune, l'obiettivo principale è fornire a ogni Comunità gli strumenti necessari per fare un'analisi attenta delle condizioni di vita dei propri membri (discriminazione etnica o di genere, disoccupazione, pregiudizi, violenze in genere...), in particolare dei soggetti più deboli (ammalati, anziani, bambini).

Si vogliono inoltre mettere a disposizione delle Comunità linguistiche le conoscenze necessarie e gli strumenti utili a organizzare al proprio interno forme di aiuto: dalle più semplici (banca del tempo) all'organizzazione di vere e proprie Caritas comunitarie. A tale proposito, il progetto mira alla formazione di operatori «Caritas» e all'organizzazione di momenti dedicati al confronto e alla collaborazione tra le diverse Comunità.

Infine, presso l'Ufficio parrocchiale di S. Stefano Maggiore è già operativo uno Sportello di consulenza riservato ai Cappellani e agli operatori, dove possono ricevere informazioni sui servizi presenti nel territorio (assistenza sanitaria, psicologica, giuridica, assistenziale...), come pure sulla collaborazione offerta da alcune Associazioni e ONG (SAI, ACLI, Soleterre...)

5. La Consulta per i Migranti

L'Ufficio è affiancato dalla Consulta per i Migranti, "che vede la presenza di organismi ecclesiali o di ispirazione cristiana operanti nel settore e di esperti dello stesso ambito" (cost. 267, §3). Essa è presieduta dal Responsabile dell'Ufficio ed è composta da: a) i Responsabili dell'Ufficio per la Pastorale Missionaria, della Caritas Ambrosiana, del Servizio per l'Ecumenismo e il Dialogo, del Servizio per il Catecumenato, del Servizio per la Catechesi, del Servizio per i Giovani, del Servizio per i Ragazzi, gli Adolescenti e l'Oratorio, del Servizio per la Pastorale Scolastica, del Servizio per la Vita Sociale e il Lavoro, dell'Ufficio per le Comunicazioni Sociali; b) i presbiteri e i diaconi che svolgono il loro ministero presso la Cappellania dei Migranti e le altre

strutture pastorali per comunità di stranieri (parrocchie personali, missioni con cura d'anime, cappellanie); c) i rappresentanti di organismi ecclesiali e di ispirazione cristiana che operano nell'ambito dell'immigrazione; d) laici e religiosi appartenenti alle comunità di fedeli stranieri maggiormente presenti in Diocesi; e) esperti in materia di immigrazione¹⁹.

Conclusioni

La proposta pastorale avanzata in queste pagine, elaborata nel biennio pastorale 2014-2016, grazie all'esperienza maturata nei due decenni precedenti e all'apporto dei vari responsabili e collaboratori della Pastorale dei Migranti, è ora affidata ai Presbiteri e agli operatori pastorali dell'intera Diocesi, affinché possa realizzarsi l'auspicio espresso a suo tempo dal Sinodo XLVII: che la Chiesa educi «*i fedeli a vivere in pieno la cattolicità e ad aprirsi al mondo intero e ai valori della cittadinanza universale*». La fraternità di tutti i popoli, sinceramente e concretamente vissuta, sarà allora la lode più gradita al Signore.

«O Maria, stella del mare, protettrice dei migranti e degli itineranti, assisti con cura materna gli uomini, le donne e i bambini costretti a fuggire dalle loro terre in cerca di avvenire e di speranza. L'incontro con noi e con i nostri popoli non si trasformi in sorgente di nuove e più pesanti schiavitù e umiliazioni... Modello di carità, benedici gli uomini e le donne di buona volontà, che accolgono e servono coloro che approdano su questa terra: l'amore ricevuto e donato sia seme di nuovi legami fraterni e aurora di un mondo di pace. Amen».

(Papa Francesco)

Milano, 8 settembre 2016 - *Festa della Natività di Maria*

¹⁹ Statuto della Curia Arcivescovile di Milano, Parte Seconda, § Ufficio per la Pastorale dei Migranti.

INDICE

FINALITÀ E OBIETTIVI

Finalità generali della pastorale dei Migranti	pag. 3
Obiettivi particolari	pag. 4

SOGGETTI E STRUMENTI DELLA PASTORALE DEI MIGRANTI DIOCESANA

Soggetti e strumenti	pag. 6
1. Ufficio per la Pastorale dei Migranti	pag. 6
<i>A livello diocesano</i>	pag. 7
<i>Nelle comunità linguistiche</i>	pag. 9
<i>La Pastorale dei nomadi</i>	pag. 10
2. Referenti zionali per la pastorale dei migranti	pag. 11
3. Alcuni ambiti specifici: Evangelizzazione, Devozione popolare, Famiglie, Giovani	pag. 12
<i>Evangelizzazione</i>	pag. 12
<i>Devozione popolare</i>	pag. 13
<i>Famiglie</i>	pag. 15
<i>Giovani</i>	pag. 16
4. Comunità linguistiche	pag. 18
<i>Le ragioni di una scelta pastorale</i>	pag. 18
<i>Le Comunità canonicamente istituite</i>	pag. 20
<i>Gli strumenti pastorali</i>	pag. 21
<i>Il progetto caritativo "Caritasi Christi urge nos"</i>	pag. 22
5. La Consulta per i Migranti	pag. 23
Conclusioni	pag. 23